

Sono stati dichiarati « indesiderabili » dalla polizia

La Svizzera espelle il compagno Bono e la sua famiglia

Il bracciante siciliano conclude la sua odissea di emigrato quando dopo lunghe peripezie aveva potuto finalmente ottenere il permesso di soggiorno per i figli - Il provvedimento ispirato apertamente a motivi politici

Dal nostro inviato WETTINGEN, 10

Gaspare Bono, sua moglie Teresa Rizzo e i loro due figli più piccoli, Bartolomeo di 13 anni e Giovanni di 10, sono stati espulsi come indesiderabili dal cantone di Aargau. Il provvedimento è stato preso dalla polizia degli stranieri di Zurigo. L'operaio comunista siciliano, già sindaco del suo paese, Campobello di Mazara, ha compiuto un delitto di opinione. Dice testualmente la motivazione del provvedimento di polizia: « I permessi di soggiorno dei coniugi Bono sono scaduti fin dal 31 dicembre 1963. I due figli non sono ancora muniti di alcun permesso da parte della polizia degli stranieri. L'ulteriore concessione del permesso di soggiorno per i figli è stata rifiutata. I coniugi debbono abbandonare il territorio del Cantone, in quanto non vi è necessità locale di corrispondere un alloggio e l'ulteriore presenza dei suddetti è indesiderata, in quanto a rapporti infondati, polemici e tendenziosi da essi inviati a giornali stranieri. Il comportamento contraddittorio ai doveri del diritto di ospitalità che Bono, quale straniero, ha goduto ».

Entro il prossimo 31 marzo, precisa inoltre l'ordinanza, la famiglia Bono deve andarsene da Wettingen e dal territorio del Cantone. Copia del documento è stata inviata alle autorità locali, alla direzione della fabbrica di Zurigo in cui Bono lavora da anni, alla polizia degli stranieri di Zurigo, forse per impedire a Gaspare Bono di ottenere un permesso di soggiorno alla polizia della città in cui lavora. I familiari dell'ex emigrato siciliano non attendono, comunque, il 31 marzo per andarsene, ma dalla Cantone, ma dalla Svizzera. Domattina all'alba Teresa Rizzo, anche lei operata in una fabbrica svizzera e i suoi due figli, salteranno su un treno che li porterà in Sicilia.

La storia di Gaspare Bono è conosciuta dai lettori dell'Unità. Nei primi giorni di quest'anno, egli scrisse una lettera al giornale per rivendicare il diritto a tenere con i propri figli. Un anno prima, Bartolomeo e Giovanni, tutti qui come « turisti », erano stati espulsi dal territorio della Confederazione. Secondo un regolamento di polizia, gli immigrati italiani che hanno diritto di vivere, insieme alle loro famiglie, se prima non hanno compiuto un anno di lavoro continuato in Svizzera. Gaspare Bono, ovette, seppure a malincuore, rispedire i bimbi in Sicilia. Quest'anno, i figli sono tornati. Finalmente, avendo il padre tagliato il traguardo dei fatidici tre anni, essi possono rimanere. Ma questa disciplina la materia, non a una legge. E' un regolamento che la polizia può applicare a proprio arbitrio. La polizia disse, ancora una volta, che i figli di Bono dovevano essere allontanati.

La scusa era un'altra. La famiglia Bono viveva in un appartamento « cinque persone compreso il figlio maggiore, nell'egli operaio a Zurigo » in un'unica stanza: la « caverna » che Bono in persona aveva efficacemente descritto sul nostro giornale. « Che colpa ne ha lui se gli altri civili in Svizzera sono inaffollati? E, anche quando si trovano, sono sempre necessitati italiani? Se i regolamenti sanitari venissero sempre rispettati, non dovrebbero esistere i baraccamenti sovraffollati (anche dodici persone in un solo locale, riservati a italiani, spagnoli, greci e turchi. Le autorità chiudono tutti gli occhi quando fa loro comodo. Ma nel caso Bono, no. I suoi figli sono troppo giovani e non possono lavorare. Meglio che tornino da dove sono venuti. » Gaspare Bono si ribella. Scrive all'Unità, alle autorità consolari, al governo italiano, a numerosi quotidiani svizzeri. Soltanto il nostro giornale, fatta anche a nome di tutti gli altri emigrati che si

trovano nelle stesse sue identiche condizioni. Ecco il delitto di Bono. In gennaio venì qui a Wettingen per vedere di persona come viveva la famiglia di un emigrato. La descrizione fatta da Bono era, semmai, troppo rosea. Dovettero riconoscerlo qualche tempo dopo anche le autorità del Paese quando, in seguito agli scritti dell'Unità andaron « a controllare la « caverna ». Dissero a Bono: « Ha ragione di protestare. Noi puniremo il padrone di casa per la speculazione compiuta ai suoi danni, le faremo ottenere i permessi di soggiorno per i figli e cercheremo di aiutarla a trovare un'abitazione. Lei è un uomo coraggioso ».

Ma poi cos'è avvenuto? Gaspare Bono non aveva nascosto di essere comunista. Lo aveva detto e scritto, ripetutamente. Ecco perché, adesso, è stato punito con l'espulsione dal Cantone. Le persecuzioni ebbero inizio qualche tempo dopo la sua protesta. Incominciò il padrone di casa, proprio quello punito come speculatore, a presentarsi, intimidirlo. Scendeva quasi ogni sera nello scantinato, assieme ad altri individuali, per dire al comunista italiano che gliel'avrebbe fatta pagare.

Poi cercò di sfrattarlo, prima in un appartamento, poi di abbandonare la « caverna » in quattro e quattr'otto; poi inviandogli lettere senza alcun valore giuridico e, infine, uno sfratto con tanto di timbri e di bolli. Proprio alla vigilia del provvedimento di espulsione, il 5 marzo, Gaspare Bono venne interrogato per due ore e mezzo nella sede del locale posto di polizia. Gli domandarono, tra l'altro, « chi gli aveva consigliato di scrivere all'Unità ». Era presente all'interrogatorio, come interprete, un sacerdote italiano, padre Michelangelo, che accompagna l'incarico di direttore della scuola della missione cattolica italiana di Ennetbaden, uno dei figli di Bono, Bartolomeo, veniva avvicinato da un individuo che frequentava la missione cattolica.

Costui voleva sapere dal bambino quanti fratelli aveva, se erano tutti in Svizzera, dove lavoravano il padre, la madre, il fratello maggiore; ma soprattutto insisteva per conoscere i nomi dei suoi amici di papà. Anzi faceva i nomi di più persone, chiedendo al bambino se frequentavano suo padre. Il giorno appresso la polizia degli stranieri decretava l'espulsione. Ma si fa, quella di polizia federale o forse la ammassa « caccia alle streghe » espellendo un certo numero di operai comunisti italiani. Lo attuale presidente della Confederazione, Von Moos, disse al parlamento che i provvedimenti erano « stati adottati esclusivamente nei confronti di alcuni « attivisti ». Le autorità elvetiche non intendevano colpire chi aveva una determinata opinione politica, ma chi svolgeva attività organizzativa a favore del PCI. Von Moos precisò che egli non negava il diritto agli operai italiani di essere iscritti al partito comunista del loro paese. Disse, anche, che essi avrebbero potuto leggere la loro stampa ed esprimere le loro opinioni liberamente, purché non si fossero intromessi negli affari interni della confederazione.

Gaspare Bono ha forse attenduto alla sicurezza Svizzera? Egli si è limitato a denunciare in quali condizioni era costretto a vivere e, quando le autorità di Wettingen, si sono interessate al suo caso, ha voluto pubblicamente ringraziare proprio attraverso alle pagine dell'Unità. Colui che mostrava più serietà e i funzionari stranieri che non quelli dei consolati italiani, ai quali si era più volte rivolto e sempre invano. Questi sono « i rapporti infondati, polemici e tendenziosi », che egli ha inviato a « giornali stranieri ».

Piero Campisi

« Caso Ippolito »: i nomi restano segreti

Otto gli ordini di comparizione

Non sono più sei, ma otto gli ordini di comparizione che dovrebbero porre fine alla istruttoria sullo scandalo del CNEN. La Procura generale della Repubblica non ha confermato, però, neppure questa ultima cifra. Si è limitata a dire che i « documenti sono ancora in elaborazione ».

I magistrati che conducono l'istruttoria hanno inoltre precisato che i nomi non verranno forniti, almeno per il momento. « Ciò perché — è stato detto — le persone che saranno accusate di correttezza col prof. Ippolito, non possono venire a sapere dai giornali di essere state imputate. E' giusto, invece, che esse ricevano prima l'ordine di comparizione ».

Niente nomi, quindi. Per questi bisognerà ancora aspettare qualche tempo (ma può essere solo questione di ore), anche se, in linea di massima, è prevedibile che gli ordini di comparizione saranno rivolti contro le persone delle quali più volte si è parlato in questi ultimi giorni.

Dalla Procura generale della Corte d'appello, i giornalisti hanno anche tentato di sapere il perché di questa battuta a vuoto: Ippolito è stato arrestato ormai da una settimana e poche ore dopo che egli era a Regina Coeli, alcuni magistrati avevano reso noto che era imminente anche l'emissione degli ordini di comparizione.

Anche a questa domanda non è stata fornita alcuna risposta. Un magistrato ha solo precisato che « l'istruttoria prosegue, così come era stato previsto ».

Non dovrebbe, comunque, essere troppo azzardato dire che, invece, qualche fatto nuovo è intervenuto a bloccare l'opera dei magistrati. C'è chi dice che la battuta d'arresto delle indagini è stata determinata dal comportamento del prof. Felice Ippolito, il quale si è, in pratica, rifiutato di rispondere alle domande poste gli dopo l'arresto.

L'ipotesi sembra tutt'altro che campata in aria: è chiaro, infatti, che la Procura generale contava molto sulle di-

chiarazioni dell'ex segretario generale del CNEN. Ora è però passata una settimana e l'indagine dovrà certamente proseguire sulla sua strada.

Non è detto d'altro canto, che qualche passo avanti non sia stato fatto. Non a torto è stata, infatti, pubblicata ieri la notizia che almeno sei ordini di comparizione sono già stati firmati dai magistrati. Certo è, però, che gli ordini non sono ancora partiti, né per mezzo degli ufficiali giudiziari, né per mezzo dei carabinieri. Probabilmente, la Procura generale ha intenzione di approntare tutti gli ordini di comparizione prima di passare alla fase conclusiva dell'istruttoria, cioè agli ul-

mi interrogatori o alla richiesta del decreto di citazione (che corrisponde al rinvio a giudizio) al presidente del Tribunale.

Sembra, anzi, a questo proposito che la Procura generale abbia già preso contatti con il dott. Bocca, presidente del Tribunale, per la sollecita fissazione del processo. Poi quanto riguarda la sezione, si è parlato della prima, che è attualmente impegnata con lo « scandalo delle banane », ma che dovrebbe emettere questa sentenza prima di due mesi, cioè in tempo utile per il « caso Ippolito ». Non è escluso, però, che il processo venga affidato alla terza o alla quarta sezione.



Colombo ed Ippolito (di fronte in primo piano) durante una riunione.

L'inchiesta in Svizzera sullo scandalo del « Balzan »

TRE PUNTI OSCURI PER LA POLIZIA

Sono rispettivamente: il capitale della Fondazione, l'« oro di Dongo » e il traffico di valuta. Il Dipartimento dell'Interno svizzero renderà noti i risultati dell'inchiesta

Dal nostro inviato ZURIGO, 10

L'inchiesta aperta dal dipartimento federale degli interni sul retroscena della Fondazione Balzan, tende a stabilire, soprattutto, tre cose: 1) a quanto ammontava, effettivamente, il patrimonio di Eugenio Balzan; 2) quanto si è ingrossato, questo patrimonio, con l'arrivo dell'« oro di Dongo »; 3) quali « transazioni » valutarie sono state compiute recentemente sotto l'etichetta della Fondazione, tra l'Italia, la Svizzera e il Venezuela. Al dipartimento degli interni si dà comunque per certo che l'« oro di Dongo », sia finito, attraverso padre Zucca, nelle casseforti dell'ex amministratore del Corriere della Sera.

L'inchiesta, per la verità, avrebbe dovuto avere carattere riservatissimo fino alla sua conclusione. Il dipartimento si riprometteva di emettere soltanto al termine un comunicato ufficiale per rendere noti i risultati dell'indagine e gli eventuali provvedimenti decisi nei confronti degli attuali dirigenti dell'organizzazione. Ma la clamorosa notizia sulla sorte toccata al tesoro di Mussolini e sulla sua utilizzazione (avvenuta addirittura all'ombra di due presidenti di repubblica) ha, come è noto, raggiunto la redazione della « Zuercher Woche ». Da quel momento non è stato più possibile conoscere altri particolari.

Già negli anni scorsi, quando ancora era in vita la figlia di Eugenio Balzan, Lina, il fisco elvetico si accorse che il patrimonio dell'anziano amministratore italiano era improvvisamente e clandestinamente gonfiato a dismisura. Nacquero i primi dubbi sull'origine di quella favolosa montagna di denaro; però le autorità elvetiche non si preoccuparono di compiere indagini, se non quelle necessarie per stabilire il nuovo ammontare nelle banche. La somma che Lina Balzan dovette alla fine versare al fisco fu anch'essa favolosa e superò il miliardo di lire italiane. Il che dimostra che non si trattava di una eresia da poco.

Fu proprio in quel periodo, probabilmente, per evitare il ripetersi di simili « catastrofi » finanziarie, che nacque l'idea di costituire il Premio internazionale alla memoria di Eugenio Balzan. Questi, stando a quel che dicono coloro che lo conobbero, non si era mai sognato una cosa del genere. Ma, essendo ormai defunto, gli si poteva far dire tutto ciò che si voleva. La figlia Lina venne facilmente conquistata all'idea. Ne fu tanto entusiasta che vagheggiò addirittura la costituzione di una specie di ordine internazionale, con ministri, ambasciatori, titoli nobiliari, divise e gradi. I premi avrebbero costituito il necessario contorno a questa fastosa corte. Unica condizione per il lascio fu quella che i governi dei due paesi maggiormente interessati (la Svizzera e l'Italia) avrebbero dovuto riconoscere il carattere umanitario della Fondazione e, quindi, avrebbero do-

vuto tenere lontane le mani del fisco dal suo tesoro. Caddero, infatti, le fantastiche trovate dell'ingenua erede sull'ordine nobilitare. Ma restò l'idea della Fondazione internazionale. E' l'ardimento di Eugenio Balzan, all'anno sotto forma di premi si poteva, da una parte, eludere il fisco e, dall'altra, compiere indisturbati i più colossali affari. Così, infatti, è puntualmente avvenuto fino a pochi giorni fa. Le circostanze da chiarire sono ancora molte; ma soprattutto resta ancora da stabilire a quanto ammonti attualmente, il patrimonio della Fondazione. Le contraddittorie dichiarazioni rese in proposito da alcuni dei maggiori protagonisti della vicenda non sono servite che a creare più confusione di quanto non ve ne fosse. Ciononostante, anche da questo colossale pasticcio internazionale si comincia a capire qualcosa. Esiste il patrimonio della Fondazione Balzan vera e propria. Però, a questo si debbono aggiungere, in tutto o in parte, i patrimoni delle numerose società finanziarie e immobiliari che le fanno corona e che agiscono sia in Svizzera che nel Venezuela.

P. C.

Londra

Quarto figlio per i reali d'Inghilterra

LONDRA, 10. La regina Elisabetta ha dato alla luce un figlio maschio alle ore 20.20 di stasera (ora locale, corrispondente alle 21.20 italiane).

Un bollettino, diramato subito dopo la nascita dai medici che hanno assistito la regina, comunica che sia il bimbo che la madre godono buona salute. Il piccolo che occupa il terzo posto nella linea di successione al trono inglese, è il quarto figlio di Elisabetta, dopo il principe Carlo di 15 anni, la principessa Anne di 13, ed il principe Andrea di 4.

Zarapkin a Ginevra: distruggere i Polaris

GINEVRA, 10. Il delegato sovietico alla conferenza per il disarmo, Zarapkin, ha precisato oggi che i sovietici si oppongono a eventuali attacchi di sorpresa. I missili Polaris, ha tuttavia notato Zarapkin, rappresentano la classica arma per un attacco di sorpresa, del genere di quelli che il progetto Gromko mira a rendere impossibili. Come tali, essi vanno distrutti. Diverso è il caso del missile anti-missile, che è una arma difensiva e rappresenta, perciò, nello spirito del piano, una garanzia supplementare. Gli occidentali sostengono il punto di vista opposto.

Finalmente in tribunale si parlerà del « Premio »!

Padre Zucca ha « smentito tutto » e ha minacciato querele

Interrogazione comunista sul Premio Balzan

Sullo scandalo del « Balzan » il compagno onorevole Mario Assennato ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e ai ministri degli Interni, degli Esteri e del Tesoro.

Il parlamentare comunista chiede di conoscere: « a) tutti i rapporti informativi sulla fondazione Balzan e su tutti i suoi organismi, pervenuti sia dalle Prefetture, Questure, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia tributaria, dalla Banca d'Italia, dalla polizia italiana cambi, che dall'Ambasciata o dai Consolati italiani in Svizzera, sulla base dei quali rapporti attestare la personalità dello Stato italiano si sentirono autorizzati ad accettare le profferte cariche rappresentative della fondazione o di alcuni suoi Comitati; b) se il governo intende depositare presso la Segreteria generale della Camera tutta la menzionata documentazione, occorrente all'interrogante per controllare se ed in qual modo vennero assunte le dette informazioni; c) tutti gli accertamenti e i rapporti informativi ricevuti dal 1946 al 1963, a carico dei membri italiani della fondazione Balzan, e soprattutto a carico dell'avvocato Ulisse Mazzolini, avente domicilio o residenza in Milano, e comunque ivi operante ».

Dalla nostra redazione MILANO, 10

Padre Zucca, dopo l'ostinato silenzio di questi giorni, è stato costretto ad uscire dal suo imbarazzato riserbo annunciando tutta una serie di querele contro l'Unità, l'Avanti!, Paese sera, Die Zuercher Woche, La Suisse, nonché contro tutti gli altri quotidiani e riviste italiane e straniere che avrebbero diffamato la Fondazione, i fondatori e gli organi della Fondazione.

Padre Zucca, nella sua qualità di presidente (per autonomia) della Fondazione Balzan, « smentisce » le notizie di cui si sono fatti eco diversi giornali e riviste italiane, svizzere e di altri paesi, relative al preteso incremento del patrimonio della Fondazione col tesoro della repubblica di Salò, che sarebbe stato affidato da Mussolini allo stesso Padre Zucca. Egli dichiara anche « prive di qualsiasi fondamento » tutte le altre notizie comunque connesse alla pretesa consegna di capitali, all'occultamento e trasporto dei medesimi con conseguenze infrazioni valutarie ecc., nonché di qualsiasi altra operazione economica o traffico valutario ».

Non si capisce perché Padre Zucca non abbia diramato queste precisazioni quando si cominciò a parlare della faccenda e non dopo una settimana. Comunque egli non può smentire che il governo svizzero abbia ordinato un'inchiesta proprio sui punti di cui egli nega la fondatezza. In realtà, le attuali querele appaiono un gesto imposto dalle circostanze ai gestori del Balzan, fidati ormai in cattive acque dalle rivelazioni assai circostanziate della stampa. Gesto difensivo e chiaramente intimidatorio, identico a quello — tanto per fare un paragone — dell'on. Massimo, contro di noi quando le nostre denunce contribuirono a mettere in moto una commissione d'inchiesta. In quel caso, come oggi in questo, l'intimidazione è andata a vuoto.

Al contrario, noi siamo lietissimi che, finalmente, ci si parli della possibilità di discutere gli affari della Fondazione Balzan davanti ai giudici. Noi abbiamo sempre ritenuto che i giudici dovrebbero occuparsi di questo strano organismo: ben vengano quindi le querele che serviranno a farci piena luce su un mondo, per troppi versi, oscuro.

P. C.